

domenica

Terza pagina
Cara Italia,
occhio al tuo futuro

Paolo Bricco, P.19

Economia e società
Una vigilanza bancaria
davvero europea

Concetta Brescia Morra, P. 22

Scienza e filosofia
Il chilogrammo
del terzo millennio

Vincenzo Barone, P. 30

Arte
Rinascimento
africano: in mostra
a Bologna mille anni
di capolavori antichi
e contemporanei

Antonio Aimi, P. 33



BREVIARIO
di Gianfranco Ravasi
#Sei gradini

Gli uomini prima sentono il necessario; poi badano all'utile; appresso avvertono il comodo; più innanzi si diletano nel piacere; quindi si dissolvono nel lusso; e finalmente impazzano in strapazzar sostanze.

Era il 1725 quando il filosofo Giambattista Vico scriveva queste righe nella prima edizione del suo capolavoro *I principi della scienza nuova*. La sua è una rilettura che anticipa la prassi dominante nella civiltà del benessere e dei consumi. Sei sono le tappe, anzi, i gradini discendenti che conducono dritto a una voragine. Si tratta di una sorta di parabola che riguarda i singoli,

le famiglie ma anche gli stati con l'inarrestabile crescita del loro debito pubblico.

Il necessario è indiscutibile, come lo può essere spesso l'utile. Quando, però, si scende al gradino del «comodo», si inizia ad accelerare la discesa che ha nel «piacere» una scelta successiva difficile da controllare. Ormai progressivamente ci si vota all'eccesso, il «lusso» appunto. Ma in agguato c'è l'ultimo gradino, lo sperpero senza pudore. A quel livello, come osservava Erich Fromm, «la concezione del paradiso è molto simile ai più ricchi grandi magazzini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole
24 ORE 19 Maggio
2019

I «senza voce». Adriano Prosperi ci riporta in un contesto remotissimo che abbiamo del tutto rimosso, ma che ci riguarda: vita e miseria nelle campagne italiane dell'800

Il mondo scomparso dei contadini

Massimo Bucciantini

«**C**hi preferisce vedere un'immagine dolcemente sdolcinata dei contadini, vada per un'altra strada. Io sono convinto che alla lunga dia risultati migliori dipingerli nella loro rozzezza piuttosto che con la convenzionale leziosità. Un quadro di contadini non deve essere profumato». Era il 30 aprile 1885. Vincent Van Gogh aveva appena finito *I mangiatori di patate*, un quadro che ha segnato un momento di svolta nella sua vita e nel suo modo di dipingere. Theo, suo fratello, aveva appena terminato di leggere con entusiasmo *Germinal* di Zola e Vincent gli rispondeva da pittore antropologo qual era, facendolo entrare in un altro mondo: un mondo di dolore e di sofferenza a lui del tutto estraneo. Questo quadro «volevo che facesse pensare a un modo di vivere del tutto differente rispetto al nostro, di persone civilizzate». «Bisogna dipingere i contadini come se si fosse uno di loro, come se si avessero i loro stessi sentimenti e pensieri».

Leggendo il nuovo libro di Adriano Prosperi mi sono tornate alla mente queste pagine, che fanno parte di quell'insuperata lezione di umanità che è la corrispondenza tra Vincent e Theo. Lui, «pittore di contadini», come si definiva in quegli anni, imparando alla perfezione la lezione di un suo maestro, Jean-François Millet. E mi sono tornate alla mente per contrasto, quando Prosperi sottolinea che nella pittura italiana dell'Ottocento i contadini restano quasi sempre sullo sfondo di bellissimi paesaggi agrari, oppure quando sono in primo piano, a piedi scalzi, vestiti di stracci, immersi nella

loro fatica nei campi, hanno sempre qualcosa di monumentale che non gli appartiene.

Alcuni giorni fa, un giovane e brillante storico dell'arte fiorentino, Silvio Balloni, mi faceva notare come anche nelle immagini di vita contadina dipinte dai Macchiaioli - Odoardo Borrani, Giuseppe Abbati, Telemaco Signorini, Silvestro Lega, lo stesso Giovanni Fattori con i suoi butteri della Maremma, fatte salve alcune litografie - sia attivo un filtro intellettuale e culturale molto sofisticato, dove i personaggi sono trasfigurati in un'aura quasi mitologica e circondati da un clima e una qualità della luce e del colore che predispone alla quiete e alla serenità. Nella pittura italiana dell'Ottocento, anche quella più sperimentale, s'intravede poco quella «selvaggità» e quel primitivismo che erano parte integrante di una vita contadina piena di stenti e di miseria, e che invece emergono con prepotenza dalla lettura di questo libro.

Prosperi ci fa precipitare dentro un mondo perduto e remotissimo che abbiamo del tutto rimosso, ma che ci riguarda. Ci aiuta a gettare uno sguardo sui «contadini che siamo stati». E lo fa partendo da alcune domande che possono sembrare banali nella loro semplicità. Come si viveva e cosa si mangiava nelle campagne italiane nell'Ottocento e nel primo Novecento, quali erano le condizioni di vita dei lavoratori della terra, ovvero degli uomini, delle donne e dei bambini che erano costretti a lavorare per gran parte dell'anno dieci o dodici ore al giorno. Come si viveva in case sudicie e fatiscenti, piene di umidità, con muri formati di rottami e di cocci, con il tetto fatto di canne o paglia, spesso composte di due sole stanze, una per la famiglia e l'altra

per gli animali. Sono domande che confliggono con l'immagine dell'«altra Italia», con il Paese definito - e oggi pubblicizzato - delle «cento città». Qui c'è ben altro, c'è il basso popolo delle «cento campagne»: oltre quindici milioni di persone unite dal segno inconfondibile della miseria, delle malattie e della subalternità economica e culturale. Non i salotti, i caffè, le biblioteche, i circoli letterari, le redazioni di giornali, le accademie, i luoghi tipici della sociabilità borghese così bene ricostruiti da uno storico come Marino Berengo. E la frattura tra questi due mondi in Italia - a differenza di altri paesi come la Francia - è stata insanabile. Se le «cento città» sono servite a mettere in risalto il lato moderno e innovativo della nazione e della sua classe dominante, è altrettanto vero che questa immagine ha finito per nascondere l'altra faccia della medaglia: un paese non meno vero e reale, abitato da una classe contadina a cui è toccato di pagare il prezzo più alto e il cui sacrificio è stato completamente dimenticato.

In queste pagine Gramsci è richiamato più volte. Alcuni passaggi dei *Quaderni* diventano un punto visibile, concreto e ben saldo su cui Prosperi fa poggiare le proprie riflessioni: «Quella classe fu cancellata dalla cultura dominante anche perché priva dei mezzi per farsi conoscere al suo tempo e ai posteri. I suoi membri non ebbero né gli strumenti né l'occasione di parlare di sé».

I contadini d'Italia dell'Ottocento sono i senza voce, gli invisibili, i sommersi, il volgo disperso, appunto, che però assume un significato ben più tragico di quello manzoniano. Qui non c'è riscatto, o se alla fine del secolo comincia a farsi avanti, esso viene bollato dal nuovo Stato



Vita in risaia
Dipinto di
Angelo Morbelli
(1901).
Nella pittura
italiana
dell'Ottocento
i contadini
vengono spesso
inseriti
nel contesto
di bellissimi
paesaggi agrari

MEPHISTO WALTZ

OMNE TRINUM EST PERFECTUM

«Il detto medioevale suona quasi cabalistico, se si pensa alla perfezione pitagorica del numero tre. Vero tripudio, per un demone coi controbaffi. Molto citato nei secoli. Ad esempio, ai tempi dell'Incontro di Teano, il 26 ottobre 1860, tra Giuseppe Garibaldi e Vittorio Emanuele II, che mise il cuore in pace a Papa Pio IX che se la vedeva molto brutta malgrado la protezione di Napoleone III. Fu la fine della Spedizione dei Mille. "Donato il regno al sopraggiunto re, ora sen torna al sasso di Caprera, il Dittatore. Fece quel che poté. E esec portò un sacco di semente" (Gabriele D'Annunzio in "Elettra"). Nei "Santini" olografici di allora la sentenza latina stava scritta sotto le immagini dei tre omaggiati, colpendo assai l'immaginario popolare. Proprio cent'anni dopo se ne appropriò il Prof. Riccardo Argenziano, grande consulente di Luigi Bruno, assieme a Giorgio Valerio il potere assoluto dell'industria elettrica pre-nazionalizzazione. Che gliardicamente la tradusse: "Su ogni treno c'è un Prefetto". In sapore di italletta fascista.

Usiamola anche noi oggi a proposito di tre straordinari musicisti, perfetti, in concerto. Uno, il sublime Andrés Schiff, all'Olimpico di Vicenza (Palladio 1580, primo teatro coperto perfettamente conservato) con l'integrale dei 5 Concerti per pianoforte e orchestra di Beethoven. Due, al Parco della Musica di Roma, Daniele Gatti con Yefim Bronfman e

l'Orchestra di Santa Cecilia, in un Secondo di Brahms che passerà alla storia. E infine Zubin Mehta, rinato dopo la malattia, affrontare l'Himalaia, ossia una eccelsa Sinfonia n. 8 di Bruckner.

Il giorno dopo il K 488 di Mozart con Maurizio Pollini, sempre alla Scala, finalmente senza vuoti in sala. Miracolo divino, devo ammettere. Con una gag nel camerino del Maestro, quando l'«Umile Bacchetti di Genova», come si autodefinisce, avvicinandolo gli dice con enfasi: «Maestro, Maestro... che meraviglia quell'acciacatura del Sol sul Fa, alla ripresa del tema nel secondo movimento!». Risposta: «Io molto meno contento, perché è stata semplicemente una nota sbagliata!». Nobody is perfect.

RAMAZZINI,
IL MEDICO
CHE STUDIÒ
LA SALUTE
DEGLI UMLI



Igiene
e condizioni
di vita

Il saggio di Adriano Prosperi «Un volgo disperso», edito da Einaudi e in libreria il 21 maggio, qui presentato in anteprima, parte dalle considerazioni del medico Bernardino Ramazzini (1633-1714, nell'illustrazione) che si dedicò all'osservazione delle condizioni di lavoro e dialogo con i più umili per chiarire le cause dei loro disturbi. Prosegue con le statistiche di Melchiorre Gioia, con il lavoro dei medici prima e dopo il 1848, con le considerazioni nell'Italia unita sull'igiene, intesa come vangelo borghese della salute o differenza di razza (ecco Paolo Mantegazza e Cesare Lombroso). Un capitolo, tra gli altri, sulle condizioni materiali di vita dei contadini nell'inchiesta di Luigi Bodio (1840-1920), economista e statistico. Un altro sul medico Agostino Bertani (1812-1886) e sulle inchieste agrarie

come pericoloso e sovversivo, e quindi da reprimere con le galere, i domicili coatti, i manicomi.

Non hanno avuto testimoni-poravoce che si sono assunti l'arduo compito di parlare per loro. Chi li ha descritti e rappresentati è stato quasi sempre mosso da altri interessi, con in comune però la scelta di ribadire la posizione di sudditanza. Meno affamati e meno sporchi, più sani e più forti, ma sempre obbedienti e subalterni.

Come scrive Prosperi, l'Ottocento più che il secolo della storia «sarebbe più giusto definirlo il secolo della medicina». E non solo per i progressi compiuti nella lotta contro le epidemie, dal colera alla malaria alla tisi alla pellagra, quanto per il ruolo pubblico svolto dalla medicina nel campo dell'igiene e della medicalizzazione della società. Nella classe dirigente del giovane Stato italiano vi fu un progetto che tornò di continuo: quello di realizzare una «carta igienica» in cui fossero raccolte tutte le informazioni sullo stato sanitario della popolazione. Ecco dunque l'impiego di una nuova scienza, la statistica, e l'avanzarsi di una nuova figura chiave, il medico: e, in particolare, il medico condotto, «sacerdote della scienza», come amava presentarsi. Spesso in rivalità con i parroci, ogni giorno vedeva con i suoi occhi il nesso causale tra malattia e miseria, la dipendenza dal padronato, l'estrema povertà del cibo, i pericoli delle acque stagnanti come micidiali portatori di epidemie, l'incidenza altissima di malattie infantili.

È impossibile dare conto qui di tutte le relazioni, le indagini, i progetti, le inchieste che in oltre cinquant'anni si susseguirono sulla questione igienica in Italia. A Cesare Lombroso e ad Agostino Bertani sono dedicati due tra i capitoli più belli. Il primo - ossessione agraria meglio noto e dalla separazione del mondo malato e deviante in tutte le sue forme (dai malati di cretinismo ai folli alle prostitute agli anarchici) - lavorerà incessantemente alla realizzazione di una grande mappa delle patologie e delle anomalie italiane; il secondo - anche lui medico, uomo politico della Sinistra Estrema e artefice del progetto di inchiesta agraria meglio noto con il nome del suo presidente Stefano Jacini - si batterà con tenacia per il miglioramento delle condizioni di vita dei contadini, convinto che quella fosse la chiave di volta per il rinnovamento del Paese.

Un volgo disperso è un libro necessario. Che si apre con uno sguardo sulle campagne dell'Italia di oggi, dove sempre più di frequente tra vigneti e oliveti, tra agrumeti e campi di pomodoro, s'incontrano rumeni, senegalesi, nigeriani, pakistani e in cui non restano che poche tracce di quel mondo remoto. E si chiude, spesso su una parola densa di significato: rimorso. «Un rimorso che non si riesce a cancellare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN VOLGO DISPERSO. CONTADINI D'ITALIA NELL'OTTOCENTO

Adriano Prosperi
Einaudi, Torino, pagg. 324, € 32.
In libreria dal 21 maggio

SEGRETI
COLLANA DEDICATA
ALL'INTELLIGENCE

IN LIBRERIA

Alessandra Necci

JOSEPH FOUCHÉ

LA CONOSCENZA È POTERE

280 PP - 12 x 17 CM - € 10,00



Il ritratto di Joseph Fouché,
da Napoleone definito
«il solo vero perfetto traditore»



BARBARA FRALE

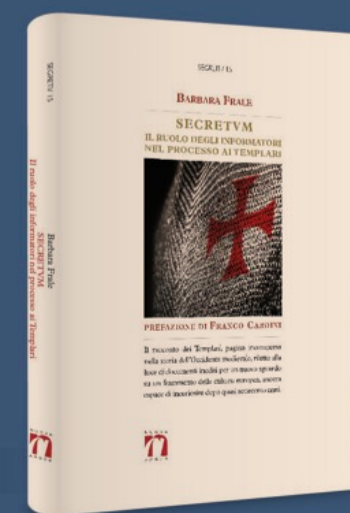
SECRETVM

IL RUOLO DEGLI INFORMATORI
NEL PROCESSO AI TEMPLARI

232 PP - 12 x 17 CM - € 10,00

Il tragico epilogo
dell'ordine dei Templari
alla luce di nuovi documenti

DAL 30 MAGGIO



SINCE 2002 NUOVA ARGOS
È UN MARCHIO DELLA
DAT DONAT DICAT SRL
WWW.DONATDICAT.IT